

# Oltre 6 mila euro a chi assume e licenzia dopo un solo anno Jobs Act a rischio boomerang

**Simulazione Uil: gli sgravi su contributi e Irap sono molto più alti  
dell'indennizzo che si vuol dare a chi è espulso: 1 mensilità e mezza**

**VALENTINA CONTE**

**Lavoratore assunto e licenziato dopo un anno** dati in euro FONTE: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Reddito annuo	Reddito mensile	Benefici e sgravi contributivi annui	Benefici taglio Irap annui	Totale benefici dell'anno	Indennizzo licenziamento	Differenza tra benefici e indennizzo
12.000	923	3.780	470	4.250	1.385	2.865
15.000	1.153	4.725	656	5.381	1.730	3.651
18.000	1.385	5.670	843	6.513	2.078	4.435
22.000	1.692	6.930	1.091	8.021	2.538	5.483
25.000	1.923	7.875	1.278	9.153	2.885	6.268
35.000	2.692	8.060	1.781	9.841	4.038	5.803
45.000	3.461	8.060	2.276	10.336	5.192	5.144

ROMA – Cosa ci guadagna un'impresa ad assumere e licenziare nel giro di pochi mesi? Ora come ora, solo grane giudiziarie. E il rischio di reintegrare e risarcire il lavoratore, se così decide il giudice. Dal primo gennaio, belle cifre.

Per uno stipendio medio (22 mila euro lordi annui), dai 5 ai 16 mila euro, a seconda se si licenzia dopo uno o tre anni. Ma si può arrivare anche a 6.600 euro dopo appena dodici mesi. È l'effetto matematico e paradossale degli sconti su Irap e contributi previdenziali inseriti nella legge di Stabilità, da una parte. E degli indennizzi previsti dal Jobs Act per il nuovo contratto a tutela

crescenti, dall'altra. Gli incentivi sono assai cospicui, mentre l'esborso dovuto in caso di licenziamento illegittimo – ora che l'articolo 18 di fatto non esiste più – è davvero risibile.

Una mensilità e mezzo per anno lavorato, secondo l'ipotesi più accreditata (ma le associazioni imprenditoriali puntano a meno). Così, visto che il lavoro oramai ha un prezzo, al datore conviene davvero il contratto nuovo. Più che le tutele, a crescere sarà solo il suo conto in banca.

Si dirà, è un'ipotesi di scuola. Se prendo un lavoratore e lo tengo tre anni, perché licenziarlo? Per lo stesso motivo per cui ora i contratti a termine durano pochi mesi. Porte girevoli. La crisi è tutta qui. Lo sconto Irap (deducibilità del costo del lavoro) è permanente. Quello sui contributi previdenziali per i neoassunti (con un tetto a 8.060 euro annuo) vale fino al 2017. Entrambi non hanno vincoli. Né alla stabilizzazione del lavoratore, né a creare posti aggiuntivi. Tantomeno prevedono riserve, ad esempio ad aziende meritevoli che investono in ricerca o che non hanno licenziato nel recente passato (la sinistra dem diceva di voler inserire paletti alla Camera, non è stato fatto). Dunque perché rinunciare ai soldi pubblici dati a tutti, se poi licenziando anche in modo illegittimo si deve sborsare appena una mensilità e mezza per anno lavorato?

Viva il contratto a tutele crescenti, dunque. Il saldo a favore delle imprese, calcolato per diversi livelli di reddito dal Servizio politiche territoriali della Uil, lascia sgomenti. Dopo un solo anno, si possono intascare oltre 6 mila euro. Dopo tre anni, quasi 19 mila. Il massimo al Sud, perché lo sconto Irap è più generoso, grazie alla norma Monti. A proposito di Sud, i fondi per coprire il bonus contributivo sui neoassunti (3 miliardi e mezzo nel triennio) sono stati scippati dal Piano azione e coesione creato dall'ex ministro Barca. Fondi europei, dunque. E fondi destinati proprio al Sud, ora spalmati su tutta Italia (con presumibile maggiore beneficio al Nord, laddove si assumerà di più). Il paradosso nel paradosso.

Impossibile che gli imprenditori italiani non facciano questi calcoli. Nel giro di tre settimane, quando il primo decreto delegato del Jobs Act sarà ormai messo a punto, il quadro emergerà ancora più nitido. Il decreto dirà, finalmente, come funziona il contratto a tutele crescenti. E cioè che a crescere sarà solo l'indennizzo, visto che di riavere il posto dopo il licenziamento benché illegittimo neanche a parlarne (spetta solo se c'è discriminazione e in selezionatissimi casi disciplinari). Ma come crescerà, l'indennizzo? Una mensilità e mezzo per anno lavorato è davvero poco. La legge Fornero ora in vigore prevede fino a 12 mensilità, a prescindere dall'anzianità, e il reintegro: entrambi decisi dal giudice al termine della causa di lavoro. Per le aziende sotto i 15 dipendenti il reintegro non c'è ed è sempre il giudice a decidere un risarcimento tra le 6 e le 12 mensilità. In tutti e due i casi, una situazione certo migliore, specie per i precari con poca anzianità, di quanto si profila con il Jobs Act. Qualcosa davvero non funziona.

## Jobs Act, Pd ancora diviso Damiano: “L’indennizzo pari o superiore allo sgravio”

Polemiche per i conteggi sulla convenienza dei licenziamenti  
Taddei: “Schema più complesso”. Possibile un emendamento

### IL CASO

VALENTINA CONTE

Se licenzi, ci guadagni? «Potrebbe essere. Ma se fosse, è perché il governo Renzi ha abbassato il costo del lavoro stabile». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, commenta così lo studio Uil diffuso ieri da Repubblica in cui si dimostra il saldo positivo per le aziende che assumono nel 2015 con il nuovo contratto del Jobs act e poi licenziano dopo un anno o tre. Tra maxi bonus incassati (Irap e contributi) e mini indennizzi pagati, le imprese potrebbero risparmiare oltre 6 mila euro dopo un anno, fino a 19 mila nel triennio, per stipendi medi da 22 mila euro lordi.

L’effetto boomerang non viene negato da Taddei che però invita a leggere la tabella come frutto di un’ipotesi ampiamente circolata sin qui una mensilità e mezza per anno lavorato in caso di licenziamento - che «non è quella del governo», senza dire però quale sia l’orientamento di Palazzo Chigi. Ne sapremo di più la prossima settimana, quando il Consiglio dei ministri approverà il primo decreto delegato del Jobs act. «Lo schema degli indennizzi sarà più complesso di questo», insiste Taddei. «In ogni caso, noi proviamo a rendere più conveniente il lavoro a tempo indeterminato».

Una convenienza che potrebbe minarne la stabilità, però. Contraddizione in termini. «Se fosse così, il nuovo contratto a tutele crescenti sarebbe tutto fuorché stabile», obietta Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, ora presidente pd della commissione Lavoro della Camera. «Con uno sgravio inferiore al risarcimento, il lavoratore è chiaramente esposto al rischio di licenziamento, anche se ha ragione. Ma se la persona è licenziabile con facilità per lucrare quella differenza, allora il contratto è a termine. La verità è che questo meccanismo di premialità non funziona. Per questo propongo di fissare un livello di indennizzo, in caso di licenziamento illegittimo, pari o superiore alla somma degli incentivi. Oppure di far restituire gli sgravi, se si licenzia». La proposta potrebbe finire in un emendamento alla legge di Stabilità, ora al Senato (uno è stato presentato ieri a caldo da Erica

D'Adda per condizionare i bonus ad una clausola che eviti i licenziamenti facili). Incentivi senza vincoli a creare posti aggiuntivi, «possono rappresentare sostituzione di lavoro stabile con lavoro instabile, allargando ulteriormente la forbice», dice anche Susanna Camusso, segretario Cgil, alla vigilia dello sciopero generale di venerdì con la Uil.

Lo scontro tra le due anime del Pd sul fronte lavoro torna così di nuovo a bruciare. Giampaolo Galli, ex direttore generale di Confindustria, ora deputato pd, ieri ha twittato che il conto fatto dalla Uil «non sta né in cielo né in terra». E subito dopo che «uno sgravio è solo un minor costo, in tasca non mi viene niente». Infatti è proprio così: un minor costo, dunque un risparmio, dunque più soldi che rimangono in tasca, quella dell'azienda. «Bingo: licenzi e ci guadagni. Un'assurdità devastante», commenta Giorgio Airaudò, ex sindacalista della Fiom, ora deputato Sel. «I lavoratori sono trattati come pacchi: lavori uno, due, tre anni poi ti licenzio, ci guadagno e ne assumo un altro. E così via. Alla faccia della riforma di sinistra. Più che le tutele a crescere saranno i disoccupati».